



In vista dei settecento anni dalla morte nuovi studi dedicati al Sommo Poeta e al periodo più duro della sua esistenza

DANTE NELL'INFERNO DELL'ESILIO



di **ANTONIO PATUELLI**

» RAVENNA

MAN MANO che ci si avvicina al settimo centenario della morte di Dante Alighieri (Ravenna 1321), aumentano le pubblicazioni dantesche, alcune di particolare rilievo come la riedizione della *Commedia* in una leggibile edizione "minima", col *Dizionario della Divina Commedia* (Salerno editrice) che ne illustra, spiega e commenta ogni persona, termine e concetto. La *Commedia* è frutto di Dante esule e delle sue sofferenze (Chiara Mercuri: *Dante, una vita in esilio*, Laterza editori).

Emerge forte la causa dell'esilio, la brutale e sanguinosa guerra civile con epicentro a Firenze, diffusa in gran parte della Toscana. La guerra fra Guelfi e Ghibellini, poi fra Neri e Bianchi di parte Guelfa, era innanzitutto dovuta ai sempre complessi rapporti col Papato e con l'Impero (flessibile autorità sovranazionale europea dell'epoca).

A FIRENZE quella guerra civile fu quanto mai cruenta: gli sconfitti venivano esiliati, spossessati dei beni, le loro abitazioni bruciate. Spesso gli esiliati erano inseguiti da condanne a morte che potevano essere eseguite ovunque, in ogni momento. Il tutto esacerbava al massimo i conflitti: mandare qualcuno in esilio nell'Italia del Trecento significava fargli terra bruciata. Nel XVII Canto del Paradiso Dante descrisse le

amarezze dell'esilio, il mangiare "lo pane altrui", e il dover convivere con "la compagnia malvagia e scempia" degli altri esiliati. Così avvenne per Dante, fine intellettuale e per qualche tempo anche politico (fu Priore nel 1300), in un mondo che aveva in Firenze la metropoli del tempo, molto popolata (centomila abitanti, quando Roma ne aveva trentamila), produttiva e ricca, in un'epoca in cui incominciava a diffondersi l'idea che per i gruppi economicamente e politicamente dominanti, l'essere ignorante

UN VAGARE TORMENTATO
L'Alighieri costretto a peregrinare fino a quando Guido da Polenta accolse lui e la famiglia a Ravenna



La tomba di Dante a Ravenna

fosse una vergogna. Erano i primi sintomi dell'Umanesimo e del Rinascimento.

L'ESILIO di Dante, al quale non si abituò mai, durò un ventennio. Si svolse principalmente fra Toscana, Roma-

gna ed Emilia: nei primi anni Dante ebbe ruoli importanti nel ricercare le vie, anche bellicose, per un ritorno a Firenze, il sogno che lo accompagnò fino alla morte e che era simboleggiato dalla visione del Battistero fiorentino ("il mio bel San Giovanni"), epicentro della cristianità fiorentina, distinta da Palazzo Vecchio, simbolo dell'autorità civile. In Dante era nitida la distinzione fra religione e politica. Quindi il suo peregrinare fra valli appenniniche, Arezzo, Forlì, Bologna, la Lunigiana, il Casentino; poi Verona, infine Ravenna, l'antica capitale imperiale, con le sue grandi memorie, decaduta ad appena settemila abitanti, lontana da Firenze per le montagne appenniniche e le acque paludose che allora la circondavano.

A RAVENNA finalmente si riunì a Dante tutta la sua famiglia. Dante vi fu accolto da Guido Novello da Polenta, nipote di "Francesca da Rimini" a cui, in anni precedenti, il Poeta aveva dedicato il memorabile quinto canto dell'*Inferno*. A Ravenna Dante non dovette far vita di Corte, ma ebbe finalmente una propria vita e una casa, nei pressi della Basilica (di San Pietro Maggiore, detta San Francesco) dove poi trovò prima sepoltura.

Guido da Polenta risolse il primo problema dell'esilio, il sostentamento economico, intestando al primogenito di Dante, Pietro, le rendite di due Chiese ravennati, Santa Maria in Zenzanigola e San Simone de Muro, che permisero al Poeta una vita dignitosa fino alla morte, e di concludere la *Commedia*, sintesi di etica cristiana e laica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 006284